

L'invecchiamento demografico delle nostre società ha dato e sta dando luogo a ripercussioni di vario tipo in molteplici ambiti, dal settore educativo al mercato del lavoro, dall'assistenza socio-sanitaria al sistema pensionistico, per citare solo i più evidenti.

L'analisi di questo impatto è spesso mono-settoriale e mono-disciplinare, oltre che il più delle volte incentrata sulle sole fasce di età più anziane della popolazione, e raramente si spinge a cercare di cogliere gli aspetti longitudinali ed intergenerazionali di un fenomeno così sfaccettato.

I contributi proposti nella parte monografica di questo numero mirano ad approfondire in questa chiave l'invecchiamento, inteso come processo non certo repentino, ma forse proprio per questo più subdolo di altri nel richiedere un approccio globale e sistematico di comprensione e revisione dei rapporti intergenerazionali. Ciò è senz'altro in parte riconducibile al fatto che il concetto di solidarietà tra le generazioni, intuitivo nel suo significato di fondo, non è sempre agevole da maneggiare quando lo si applica e analizza nelle sue realizzazioni più concrete. Ed anche alla considerazione che, sebbene sia facilmente intuibile che i cosiddetti *baby boomers* e i nativi digitali non sono omogenei tra loro, la complessità del concetto di generazione racchiude tanti aspetti, tali da far sì che anche all'interno di ciò che definiamo generazione esistono profonde differenze.

Consapevoli di queste sfide, si è cercato di adottare un'ottica che privilegia il riconoscimento e mantenimento delle potenzialità individuali nell'intero corso della vita. Preliminarmente, il contributo introduttivo di Giovanni Lamura e Andrea Principi fornisce una disamina comparata delle principali tendenze demografiche nel nostro paese, e del loro significato in termini di relazioni e forme di supporto tra le generazioni (inclusi trasferimenti di risorse e prestazioni di cura), approfondendo la realtà del volontariato organizzato, ed esaminando alcuni possibili conflitti che sorgono in caso di relazioni intergenerazionali insoddisfacenti. Seguono quattro articoli che, rincorrendo un'ideale linea che parte dalle fasce di età più giovani per giungere a quelle più anziane, offrono riflessioni e analisi applicabili all'intero corso della vita.

Il primo, di Barbara Baschiera, prende in esame i benefici derivanti dalla proposizione di metodi innovativi di apprendimento intergenerazionale a studenti delle scuole medie, che rivestono al contempo la funzione di strumenti capaci di ottimizzare le possibilità di invecchiamento attivo delle generazioni più anziane in essi coinvolte. Nel contributo successivo, a firma di Rosita Deluigi, vengono analizzati metodi ed esiti di un recente progetto a valenza nazionale, incentrato sulla fascia di età immediatamente seguente, quella dei 16-25enni, posta a confronto con quella

dei 65-75enni, entrambe coinvolte nel co-ideare in svariate località della penisola una serie di azioni ed iniziative comuni, e quindi tali da implicare un'inevitabile interazione intergenerazionale, con un obiettivo principale: quello di cogliere, attraverso un'attenzione particolare alla qualità dei processi educativi, come dinamiche intergenerazionali positive in contesti non formali possano avere ricadute rilevanti sulla coesione sociale complessiva.

L'articolo di Marco Socci propone un'analisi della situazione nel mercato del lavoro italiano, dedicando attenzione alle tendenze occupazionali di lavoratori appartenenti a diverse fasce d'età, con focus rivolto al periodo di avversa congiuntura economica internazionale. In ambito lavorativo, diversi fattori contribuiscono a minare la coesione sociale e a mettere a repentaglio la solidarietà intergenerazionale, quali la contrazione della popolazione in età attiva, l'elevata disoccupazione giovanile, il prolungamento della permanenza nel mercato del lavoro a fine carriera per le recenti riforme del sistema pensionistico. In tale contesto, il contributo evidenzia, anche in chiave comparata, da un lato l'inadeguatezza di politiche e orientamenti (in voga nei decenni scorsi) basati sul presupposto che per dare lavoro ai giovani sia necessario "toglierlo" agli anziani; dall'altro, l'importanza di ingredienti alla base di una strategia a livello meso, da affiancare alle politiche a livello macro (pensioni, lavoro), fondata su approcci innovativi (ad es. invecchiamento attivo) e integrati (ad es. pratiche di *age management*, formazione continua etc.).

Chiude la sezione il contributo di Tiziana Tesauro, dedicato al periodo finale dell'esistenza, e a una sua particolare – e spesso trascurata – declinazione: quella della vita in strutture residenziali. Con l'obiettivo di promuovere l'autonomia di un gruppo di anziani solo parzialmente autosufficienti, ed utilizzando la pratica narrativa come strategia di attivazione, questo articolo evidenzia come sia possibile indurre inaspettati processi di sviluppo personale (cognitivo, psicologico ed emotivo), grazie alla sua funzione protettiva e di "antidoto" rispetto ai processi di spersonalizzazione che frequentemente si producono in tali strutture, potenziando risorse personali e strategie di resilienza.

Alle riflessioni di carattere generale incentrate sulle necessità e sfide che caratterizzano le diverse fasi del corso della vita, proposte dai contributi sopra evidenziati, seguono quindi altrettanti articoli incentrati su dati ed esiti di alcune recenti esperienze riferite al contesto marchigiano. Se l'intervento di Francesco Orazi svolge una chiara funzione introduttiva, attraverso l'inquadramento dei principali trend demografici e socio-economici che caratterizzano la nostra regione, i successivi tre contributi sintetizzano obiettivi, metodi e risultati di una serie di esperienze locali ricollocabili nella categoria delle "ricerche-azione".

Ciò vale senz'altro per il progetto "Ri-Generiamoci", descritto da Sara Santini e Valentina Tombolesi, ricerca-intervento nata al fine di rafforzare i legami tra giovani e anziani attraverso un approccio di comunità, che ha coinvolto studenti, anziani utenti di un centro diurno e volontari anziani in una serie di iniziative dall'impatto non scontato.

Simile discorso vale per il contributo di Maria Teresa Marziali, che riassume

alcuni recenti progetti realizzati dall'AUSER Marche in campo intergenerazionale, tutti caratterizzati dal comune denominatore di puntare alla valorizzazione del patrimonio socio-culturale di generazioni diverse come fonte preziosa di apprendimento reciproco. Il trittico si completa con la sintesi, offerta da Cristina Gagliardi e Sara Santini, dei contenuti di un progetto regionale incentrato sulla promozione della longevità attiva in ambito rurale. L'iniziativa, ancora in corso, nasce come tentativo innovativo – per lo meno per il nostro territorio – di sperimentare servizi per la longevità attiva in contesti rurali, sfruttando le potenzialità e peculiarità dell'azienda agricola.

Chiude la sezione monografica di questo numero un commento critico fornito da tre osservatori privilegiati, che hanno accettato di proporre alcune riflessioni personali rispetto alle principali direttrici su cui il dibattito in materia dovrebbe incentrarsi (Gianluca Busilacchi), a quanto realizzato in questo settore dalla Regione Marche (Filippo Maserà), ed all'impressione che la realtà italiana e marchigiana odierna suscita in un osservatore (ancora) esterno, ma già profondo conoscitore (perché da tempo qui residente) dei pregi e difetti che caratterizzano la società italiana (Kai Leichsenring).

*Giovanni Lamura, Marco Socci*